

Noterelle sulle fonti albertine del "De tempore" di Nicola di Strasburgo

Autor(en): **Suárez-Nani, Tiziana**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie = Revue philosophique et théologique de Fribourg = Rivista filosofica e teologica di Friburgo = Review of philosophy and theology of Fribourg**

Band (Jahr): **32 (1985)**

Heft 1-2

PDF erstellt am: **10.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-760734>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

TIZIANA SUÁREZ-NANI

Noterelle sulle fonti albertine del «De tempore» di Nicola di Strasburgo

I. STRUTTURA E CARATTERE DEL «DE TEMPORE»

Il *De tempore*, che occupa 208 colonne della *Summa philosophiae*, è collocato all'interno dell'ampia trattazione sulle misure in generale (*De mensuris in communi*), della quale costituisce una parte come studio di quel tipo particolare di misura che sono le misure di durata. Esso si compone di *sei trattati*. L'oggetto del primo è il tempo degli uomini (*Tempus noster*; 179va–195vb); il secondo si occupa del tempo in relazione ai suoi oggetti (*Tempus in ordine ad ea, quae mensurat*; 195rb–vb); il terzo studia i problemi relativi all'istante (*De nunc temporis*; 195vb–205rb); il quarto esamina il tempo degli angeli (*Tempus angelorum*; 205rb–215ra); il quinto ha per oggetto l'evo (*De aevo*; 215ra–232rb) ed il sesto caratterizza brevemente l'eternità (*De aeternitate*; 232rb–vb). Ogni trattato si suddivide poi in vari capitoli, i quali a loro volta comprendono alcune «quaestiones», e quest'ultime si compongono di più articoli.

Questa ramificazione della struttura del *De tempore* è indice del carattere *analitico* del procedere di Nicola e della sua penetrazione capillare dei problemi. Questo carattere analitico si accorda peraltro con l'intenzione espressa nel Prologo posto in capo alla *Summa philosophiae*, quella cioè di raggruppare vari temi filosofici e teologici riunendo in particolare le opinioni dei maggiori esponenti della tradizione alla quale egli si riallaccia. Nel *De tempore* Nicola realizza il suo intento riuscendo a disegnare un quadro esauriente dello «*status quaestionis*». Conformemente a questa intenzione direttiva egli configura la sua opera come un dibattito attorno ad una serie di problemi riguardanti le quattro misure

di durata di cui dicevamo, e ne dà atto il fatto che nel presentare ogni quesito il nostro autore mette a confronto due o più sviluppi e soluzioni, offrendo al lettore un ampio ventaglio di dati, considerazioni e risvolti del tema in questione.

E se è vero che in queste discussioni Nicola mette poca farina del suo sacco, ciò non mi sembra tuttavia giustificare l'epiteto di «plagiator»¹: egli si mantiene infatti in disparte o prende posizione a seconda dell'importanza che accorda a questo o a quel problema, intento soprattutto a riportare il dibattito fra le opinioni che mette a confronto. Il *De tempore* appare così come uno scenario sul quale si raffrontano le differenti posizioni e Nicola agisce, per così dire, sul retroscena, facendo intervenire questa o quell'opinione e muovendo gli argomenti ed i controargomenti. Se egli si confonde a volte con l'opinione che riporta, ciò non mi sembra risultare da un'intenzione di plagio, ma talvolta dal semplice ritenere che alcune affermazioni sono comunemente ammesse e talaltra dalla comunanza ideologica con l'opinione riportata.

Appare così in modo evidente che per un'opera come il *De tempore*, pensata e scritta come discussione e messa a confronto fra varie opinioni, le fonti sono di importanza capitale, e non tanto le fonti esplicite, del resto poco numerose, quanto le *fonti implicite*: gli interlocutori veri e propri del dibattito sono tutti designati attraverso i numerosi «quidam» e «alii». Questi «quidam» in ordine di importanza quantitativa sono Egidio Romano, Teodorico di Freiberg, Erveo di Nédellec, Alberto Magno e Tommaso d'Aquino.

Possiamo subito osservare che Alberto e Tommaso non figurano come interlocutori diretti dei problemi trattati, ma svolgono piuttosto un ruolo di sfondo, di quadro o di orizzonte delle discussioni, a partire dal quale si stagliano i contorni netti delle altre posizioni. Ciò è segno dell'assunzione da parte di Nicola dell'indirizzo generale di questi due pensatori, del suo aderire cioè in linea di principio alla loro tendenza, pur discostandosene su questioni particolari. Ed è proprio con Alberto e Tommaso che Nicola si confonde più sovente, rischiando in quei casi di ingannare il lettore, che potrebbe attribuire al nostro filosofo ciò che egli in realtà ha preso a prestito dai due domenicani. Alberto Magno e Tommaso d'Aquino incarnano dunque l'indirizzo ideologico di base del

¹ Così H. DENIFLE, *Der Plagiator Nicolaus von Straßburg*, in: *Archiv f. Literatur u. Kirchengesch. des Mittelalters*, 4(1888) 312–329.

filosofo di Strasburgo e rappresentano i capisaldi della tradizione alla quale egli si riallaccia: ciò non fa del resto che confermare il legame con queste due autorità espresso da Nicola nel suo Prologo generale. I protagonisti più diretti e di primo piano del *De tempore* sono dunque Egidio Romano, Teodorico ed Erveo di Nédellec.

Egidio Romano occupa un posto di grande importanza; egli è l'autore non solo quantitativamente più presente, ma anche qualitativamente notevole: in molte questioni Nicola riporta la sua opinione, pur trovandosi sovente in disaccordo con essa e criticandola con vigore. Questo significa perlomeno che Egidio svolge un ruolo di rilievo nel dibattito dell'epoca sul problema del tempo e che quindi non poteva essere ignorato da un relatore di questo dibattito qual'era Nicola.

L'ambito nel quale il filosofo romano occupa un posto di primo piano è quello dei problemi relativi al tempo angelico e all'evo: in essi il «*De mensura angelorum*» di Egidio costituisce un riferimento autorevole e costante. Egli vi svolge spesso il ruolo di oppositore di fronte alla tendenza dominante nel *De tempore*, in particolare rispetto a problemi come quello dell'unità dell'evo o quello delle relazioni fra le varie misure di durata ed il loro istante: nel rispondere a questi interrogativi Egidio segue un indirizzo chiaramente opposto a quello tomista – nell'affermare ad esempio la pluralità dell'evo – e Nicola in questa occasione lo critica tacciando di «irrazionale» la sua posizione (220rb). In varie circostanze il filosofo romano rompe gli schemi di pensiero del domenicano strasburghese e ne sovverte l'ordine, aprendo la prospettiva, volutamente o meno, a conseguenze perlomeno sorprendenti nella penna di un teorico del potere papale. Non analizzeremo qui la presenza di Egidio nel *De tempore*, ma occorre tuttavia sottolineare che il suo intervento è di grande interesse e arricchisce sensibilmente il dibattito.

Nicola gli contrappone di regola l'opinione di *Erveo di Nédellec*, e, anche qualora intenda prendere personalmente partito, lo critica per bocca dello stesso Erveo. Mi sembra anzi di non poca importanza il fatto che, trattando l'unità dell'evo – problema di grande rilievo per i suoi risvolti –, il filosofo di Strasburgo, dopo aver citato sempre direttamente il *De mensura angelorum*, riassume ora Egidio attraverso il resoconto che ne dà lo stesso Erveo nel suo commento alle *Sentenze*². Questa utiliz-

² In II Sent., d. 2, q. 2, Parisiis 1644, p. 204–205.

zazione di Erveo da parte di Nicola ci fornisce sin d'ora un indizio utile per comprendere la relazione fra i due filosofi: Nicola, qui come altrove, usa Erveo come cavallo di battaglia nei casi in cui gli preme dare il suo avviso, rivelandosi così notevolmente dipendente dall'orientamento ideologico del filosofo di Nédellec.

II. LE FONTI ALBERTINE DEL «DE TEMPORE»

Occorre ora soffermare la nostra attenzione sull'oggetto proprio di queste note: le fonti albertine del *De tempore*³.

2.1. *Alberto Magno*

Alberto – lo ripetiamo – non è tanto presente come interlocutore diretto quanto come sfondo, come matrice, insieme a Tommaso d'Aquino, della linea di pensiero che domina nel *De tempore*. Ciononostante è opportuno osservare in quali problemi interviene, in che misura ed in che modo.

Come osservavo, i trattati sul tempo degli angeli e sull'evo sono percorsi esclusivamente dal dibattito fra Egidio Romano ed Erveo di Nédellec: la presenza di Alberto va pertanto indagata nei trattati sul «Tempus noster», sul «Tempus in ordine ad ea, quae mensurat» e sul «Nunc temporis». In essi egli interviene in larga misura, occupando 5 dei 6 capitoli dedicati al tempo umano, 1 dei 2 sul tempo in relazione a ciò che misura e 2 dei 6 sull'istante.

Mi preme sin d'ora notare che questa presenza, resa significativa già dalla sua sola ampiezza, è, se così posso esprimermi, latente: sono solo due i rinvii espliciti di Nicola ad Alberto, e si tratta – come vedremo – di rinvii puntuali, mentre il resto del suo intervento non è segnalato dal nostro filosofo nemmeno attraverso un pronome indefinito; nessun «quidam» ne annuncia l'entrata in scena. Nicola scrive a proprio nome riportando alla lettera le parole di Alberto, prese a prestito per la maggior parte dal suo commento alla «*Fisica*»⁴, ed in misura minore dalla

³ A questo proposito rendiamo attenti alle interessanti osservazioni di LORIS STURLESE nel suo articolo su «*Eckhart, Teodorico e Picardi nella Summa Philosophiae di Nicola di Strasburgo*», in: *Giornale critico della filosofia italiana*, 1982 (II), 183–206.

⁴ In IV Phys., tract. III, ed. A. Borgnet, vol. III.

*Summa de creaturis*⁵. Questo uso tacito di Alberto è di notevole importanza: esso può far pensare ad un abuso, ad un vero e proprio plagio. Io lo interpreterei piuttosto come segno di un'adesione incondizionata, almeno in quei passaggi, alla concezione del domenicano di Colonia.

Accennerò ora a due luoghi di questa ripresa letterale di Alberto che mi sembrano significativi.

Troviamo il primo nel terzo capitolo del «Tempus noster»: in esso Nicola intende dimostrare che il tempo è il numero dell'antiorità e della posteriorità nel moto facendo appello all'intima dipendenza della percezione del tempo da quella del movimento («non percipimus tempus nisi percipiendo motum»; 182rb). Nicola riporta integralmente e alla lettera la distinzione di Alberto fra i tre possibili modi di percezione dei movimenti interni dell'anima, per concludere con lui che la percezione del movimento dipende da quella soggettiva della propria mutabilità e che da quest'ultima scaturisce la percezione del tempo⁶. L'affermazione di questo stretto legame fra il tempo ed il movimento è posta come punto fermo dal quale deriveranno le tesi di maggior importanza nel seguito del trattato, in particolare quelle dell'unicità, dell'oggettività e della naturalità del tempo, direttamente dedotte dal suo legame con il movimento circolare uniforme del primo mobile.

Questo esempio – e ce ne sarebbero altri – mostra come la presenza di Alberto Magno, seppur nascosta, operi in maniera rilevante nell'economia del *De tempore*: Nicola fa infatti intervenire la sua opinione nelle questioni più significative e decisive per l'orientamento generale della sua opera. Occorre poi notare come in questo passaggio Alberto ricalchi fedelmente il commento alla *Fisica*⁷ di Averroè, servendo così da veicolo di trasmissione del pensiero del Commentatore⁸. Del resto Alberto non fa mistero sulla fonte delle sue riflessioni e la fiducia che le accorda sulla questione del tempo quando ci dice che «hic per omnia Arabes sequi disposui, quia puto quod intellectus eorum de tempore est verus»⁹.

⁵ Tract. II, q. 5, ed. A. Borgnet, vol. XXXIV.

⁶ «Nos percipimus motum in eo, quod percipimus nos ipsos transmutari; tunc necessario percipimus tempus in eo, quod nos imaginamur vel sentimus nos venire a priori in posterius», 182va; ALBERTUS MAGNUS, In IV Phys., tract. III, c. 4, p. 312b.

⁷ In IV Phys., comm. 98.

⁸ Cf. AUGUSTIN MANSION, *La théorie aristotélicienne du temps chez les péripatéticiens médiévaux*, in: *Revue néoscol. de phil.*, 36(1934) 275–307.

⁹ In IV Phys., tract. III, c. 6, p. 318b.

Un secondo passo di Alberto ci sembra degno di interesse per l'assunzione e l'uso che ne fa Nicola. Nell'analizzare il tempo in relazione al mutamento e alla quiete, il nostro filosofo critica chi volesse sottrarre al tempo alcuni tipi di cambiamento – la generazione ad esempio – servendosi, anche qui, di un testo di Alberto Magno, sul quale si è soffermata l'attenzione di Bruno Nardi. L'arcivescovo di Colonia sostiene¹⁰ la continuità o il realizzarsi graduale di alcuni tipi di mutamento – come la generazione appunto – contro chi la concepiva come passaggio brusco e discontinuo da uno «status» ad un altro per poterla in tal modo sottrarre al tempo. Nicola sostiene dunque la temporalità come determinazione intrinseca di ogni tipo di mutamento¹¹ facendo appello alla teoria albertina relativa al processo della generazione naturale, teoria acutamente analizzata dal Nardi nel suo articolo «La dottrina d'Alberto Magno sull'inchoatio formae»¹². Nicola accoglie in tal modo nella sua opera un motivo neoplatonico, nell'interpretazione che ne dà Alberto.

Questo fatto mi sembra importante e conferisce al *De tempore* un interesse innegabile. Esso è dapprima indice dello spazio concesso da Nicola ad Alberto nella sua opera: i due luoghi rilevati mostrano come il filosofo strasburghese assuma i due indirizzi presenti nel maestro di Colonia, quello aristotelico e quello di ispirazione neoplatonica; in secondo luogo questa presenza e questo uso di Alberto aprono uno spiraglio nell'opera di Nicola, che non va più vista come un edificio monolitico, ma differenziata da vari apporti.

Veniamo ora ai due riferimenti espliciti ad Alberto¹³. Essi emergono nella critica mossa alla dottrina di Teodorico di Freiberg. A lui si rimprovera, tra l'altro, l'erronea esegesi di un passo di Aristotele¹⁴; ora

¹⁰ In IV Phys., tract. III, c. 15; nello stesso senso: De anima III, tract. 2, c. 17.

¹¹ «Sed, si dicat aliquis quosdam mutationes non esse in tempore eo, quod ipsa est de non esse ad esse et sic inter contradictoria, quorum nihil est medium, et ideo haec mutatio non intercipit medium ante autem extremum; ergo ipsa non habet prius et posterius et sic non est in tempore. Similiter illuminatio horizontis a sole non videtur esse in tempore et sic quaedam alia, et ideo non videtur demonstratum universaliter. Sed ad hoc videtur dicendum, quod finis continui non est continuum, sicut punctus non est linea et nunc non est tempus. Similiter finis motus continui non est motus continui. Sed, cum generatio duplex dicatur, aliquando motus et mutatio simul, aliquando sola mutatio, sicut alteratio ad formam substantialem et ipsius formae substantialis introductio, quae est terminus cuiusdam motus; prima est in tempore, secunda est in instanti temporis. Et de illa non procedunt argumenta» (195va).

¹² In: *Studi di filosofia medievale*, Roma 1960, 69–101.

¹³ Cf. L. STURLESE, art. cit., 192–193.

¹⁴ Phys. 10, 218b 3–5.

– osserva il critico – quest'erronea esegesi è già stata elaborata da Alberto¹⁵. L'oppositore pone in tal modo un chiaro legame fra Teodorico ed Alberto, chiamato in causa per smascherare la vera origine della falsa esegesi di Teodorico, in maniera tale però da essere egli stesso colpito dalla critica.

Il secondo riferimento denuncia un uso ancor più diretto di Alberto contro Teodorico, in particolare contro il suo appello all'autorità di Agostino nel sostenere la dipendenza del tempo dall'anima. Ora – osserva molto ironicamente l'oppositore –, come dice Alberto¹⁶, «Augustinus fuit theologus et ideo de natura temporis et aliorum naturalium non oportet eum sequi» (193ra).

Assistiamo qui ad un gioco molto scaltro del critico, che lega dapprima Teodorico ad Alberto per smascherarne l'esegesi, e scioglie poi questo legame isolando Teodorico e rendendolo così più vulnerabile di fronte ad un attacco lanciato contro di lui proprio a partire da Alberto, dal quale Teodorico è fatto dipendere. Questi due riferimenti espliciti ad Alberto sono dunque esclusivi strumenti della critica a Teodorico e offrono un esempio eloquente del possibile uso ideologico di un pensatore. L'oppositore tenta astutamente di colpire Teodorico con le sue stesse armi, e – come ha osservato L. Sturlese¹⁷ – potrebbe essere questa una «reazione al costituirsi d'una linea dottrinale Alberto–Teodorico».

2.2. *Teodorico di Freiberg*

Sebbene la presenza di Teodorico nel *De tempore* sia limitata ad una sola «quaestio», il suo apporto è molto importante e significativo. La sua posizione sul problema della natura del tempo umano è quella che occupa maggior spazio nel capitolo consacrato da Nicola a questo tema: l'esposizione e la critica della teoria teodoriziana occupano 31 delle 35 colonne di questo capitolo. Nicola segue un preciso programma nel citare Teodorico: egli pone dapprima come quadro teorico la dottrina della costitutività intellettuale («quod intellectus speculativus possit constituere res primae intentionis», 186va) e questo fatto – come ha

¹⁵ «Sed hoc bene verum est, quod aliquis expositor, scilicet Albertus, super eodem loco sic dicit...» (192rb).

¹⁶ In II Sent., d. 13, a. 2.

¹⁷ Cf. art. cit., p. 193.

rilevato L. Sturlese¹⁸ – è indice molto significativo della conoscenza che Nicola ha del *De origine rerum praedicamentalium* e soprattutto della sua comprensione del significato e della portata filosofica di questa dottrina.

Il nostro filosofo riassume poi in 10 argomenti (186va–188rb) il procedere di Teodorico nel dimostrare «quod tempus non est aliquid secundum naturam extra animam, sed solum ab actu animae»¹⁹; queste ragioni sono invero riformulate molto liberamente, al punto da far pensare che Nicola non le prendesse direttamente dal *De natura et proprietate continuorum*, ma da un testo che le riassumeva e che era probabilmente opera dell'oppositore che interviene contro la dottrina di Teodorico. Segue l'esposizione delle «auctoritates» (188rb–188va) alle quali Teodorico fa appello a sostegno della sua teoria: qui Nicola non passa attraverso nessun intermediario, ma riporta alla lettera il testo teodoriciano. Anche il resoconto della modalità della dipendenza del tempo dall'anima (188va–189rb) è ripresa letteralmente dal testo teodoriciano. Nicola riformula infine tre «dubitationes» (189va–189vb), solo due delle quali sono però riconoscibili nel testo che egli riporta.

Nicola ripropone dunque fedelmente l'articolazione dell'opera di Teodorico e la citazione letterale di alcuni passaggi lascia pensare che egli lo avesse sotto gli occhi, anche se le dieci ragioni evocate all'inizio sembrano avere un'altra provenienza.

Alla teoria teodoriciano fa seguito l'esposizione dell'opinione opposta, quella di Erveo di Nédellec che fa del tempo una «res naturae» (189vb–194ra); di lui Nicola cita alla lettera un passaggio del commento alle *Sentenze*²⁰ volto a negare qualsiasi ingerenza dell'anima nella realtà del tempo. L'esposizione di questa dottrina è relativamente breve (189vb–190ra) rispetto a ciò che ne segue come corollario, la critica cioè alla teoria di Teodorico (190va–194ra).

Alcuni fatti mi fanno ritenere che la dettagliata confutazione di Teodorico sia opera dello stesso Erveo di Nédellec:

1) dapprima che Nicola faccia seguire con perfetta continuità la posizione di Erveo dalla critica dell'opinione precedente senza cambiarne il soggetto: «Ergo (tempus) est ens reale circumscripta anima. Et

¹⁸ Cf. art. cit., p. 191.

¹⁹ «De natura et proprietate continuorum» 3, 14, ed. R. Rehn, p. 259.

²⁰ In I Sent., d. 19, q. 2, a. 1, Parisiis 1644, p. 103a.

per haec solvunt rationes aliorum» (190va); il soggetto del «solvunt» sono gli stessi «alii» che pensano il tempo come «esse reale extra animam». E non mi sembra pertinente dubitare di questo fatto in virtù di un'eventuale negligenza di Nicola nel differenziare i soggetti: egli distingue sempre infatti, seppur solo attraverso pronomi indefiniti, i sostenitori delle opinioni che riporta.

2) Un secondo fatto, più importante, mi fa identificare l'oppositore di Teodorico con Erveo: come segnalavo, il riassunto delle dieci ragioni teodoriciane non sembra tratto direttamente dal *De natura et proprietate continuorum*; ora, tre di queste ragioni sono riconoscibili in un resoconto di Erveo nel suo commento alle *Sentenze*²¹, là dove egli riassume l'opinione «quod tempus quantum ad suum esse formale et completum non est in re extra, sed tantum in anima. Quod non in re extra probant...» e fanno seguito tre argomenti che ne richiamano altrettanti di quelli attribuiti da Nicola a Teodorico²². Non è facile stabilire se Erveo si riferisse effettivamente a Teodorico; sembra però certo che Nicola utilizzi Erveo in relazione a Teodorico.

3) In terzo luogo – ed è il fatto più importante perché non sottostà ad alcun dubbio – la critica al quarto argomento di Teodorico è quasi

²¹ Ibid. p. 102a.

²² Ecco gli argomenti di ERVEO, loc. cit.: «Quod non in re extra probant, quia, ut dicunt, nunc fluens non est sufficiens causare tempus: tum quia indivisibile non est sufficiens causare divisibile. Nunc autem est indivisibile, et tempus divisibile. Tum quia nunc non potest causare sufficienter illud quod habet moram: tempus autem habet moram. Quod autem anima sit causa dans esse completum et formale temporis. Probant: quia tempus est numerus motus, dico numerus numeratus: nihil autem est numeratum nisi ab aliquo intellectu creato vel increato. Ergo, etc. Dicunt ergo quod de tempore nihil est actu in rerum natura nisi nunc indivisibile, in quo non est dare prius et posterius temporis: et motus non habet esse nisi in aliquo intellectu numerante et conferente, sive distinguente ea ab invicem.»

Ed ecco tre degli argomenti attribuiti da Nicola a Teodorico: «Quarta ratio talis est: Indivisibile nullam habens moram non est sufficiens causare divisibile habens moram. Tempus est divisibile habens moram. Nunc autem temporis, cum sit continue fluens, est indivisibile carens omni mora. Ergo nunc temporis non erit sufficiens ad causandum tempus...

Quinta ratio... est talis: Numerus numeratus non potest esse sine anima numerante... Tempus est numerus numeratus... Ergo etc...

Praeterea non arguunt sic: si tempus haberet aliquam realitatem extra animam, oporteret, quod illam totam participaret ab ipso instanti vel ipso nunc, quod nihil est de tempore extra animam nisi ipsum instans indivisibile...» (187rb; 188ra).

letteralmente presa da Erveo che, nello stesso luogo del commento alle *Sentenze*, controbatte uno dei tre argomenti riportati poi da Nicola e attribuiti a Teodorico (192va–vb)²³; poco lontano riconosciamo un altro passaggio di Erveo citato alla lettera dal commento al II libro delle *Sentenze*²⁴.

4) Il quarto fatto è il seguente: nella critica al presupposto teodoriciano della costitutività intellettuale è ancora un argomento di Erveo a farsi strada, del quale Nicola cita alla lettera l'affermazione: «intellectus autem per solum intelligere nihil confert rei nec causat in ea, sed magis e converso» (190va)²⁵.

5) Infine, delle tre «dubitationes» attribuite da Nicola a Teodorico solo due sono presenti nel *De natura et proprietate continuorum*, mentre la terza è riconoscibile in un'obiezione mossa da Erveo contro l'opinione che fa del tempo un «ens ab anima»²⁶.

²³ Ecco la critica di ERVEO, op. cit., p. 103a: «Nam quando dicitur quod nunc fluens non est sufficiens causare tempus. Dicendum quod verum est secundum rem loquendo (...). Nam loquendo de causa efficiente, causa temporis est illud quod est causa motus. Causa autem subiectiva est motus vel mobile mediante motu. Causa autem formalis non est quaerenda in tempore sicut nec in aliqua forma vel actus secundum rem loquendo. Si autem quaeritur quid constituit rationem temporis de quo loquimur, dicendum esse quantitatem continuam successivam. Et quando dicitur ulterius quod ex quo non sufficit nunc fluens, anima complet: dicendum quod non oportet, quia aliae causae temporis sufficientes possunt assignari praeter nunc fluens, et animam ut est intelligens, scilicet movens et motus ipse et mobile (...)».

Ed ecco la critica riportata da Nicola contro il quarto argomento di Teodorico: «Ad quartam dicendum, quod verum est quod nunc fluens non est causa temporis realiter loquendo. Non enim est causa efficiens eius, quia movens est causa efficiens eius; nec subiectiva vel materialis, quia motus est eius causa subiectiva vel mobile mediante motu; nec formalis, quia illa non est quaerenda in tempore, sicut nec in aliis formis vel actibus quaeritur causa formalis (...); nec est causa finalis (...). Unde, si quaeras quid constituat rationem temporis, dicendum quod esse nunc fluens vel esse quantitatem successivam continuam (...). Sed quando ultra proceditur in argumento (...), dicendum, quod non oportet, quia sunt aliae causae sufficientes, quae iam dictae sunt» (192va–vb).

²⁴ In II Sent., d. 2, q. 1, a. 3, Parisiis 1644, p. 203b.

²⁵ In I Sent., d. 19, q. 2, a. 1, Parisiis 1644, p. 102b.

²⁶ Ecco l'obiezione di ERVEO: «Secundo, quia circumscripto a tempore quod non cognoscatur, ita tamen quod ponatur caelum moveri aut simul est sol in puncto orientis et in puncto meridiei, aut non simul. Si simul, ergo simul erit realiter, et est etiam realiter loquendo in utroque et per consequens simul erit quantum est ex parte rei, in oppositis sitibus. Si non simul, ergo circumscripto quod tempus vel motus non cognoscatur, adhuc manet successio in motu solis et successio continua. Sed nihil est tempus aliud de quo

Questi fatti, pur non costituendo prove assolutamente costringenti e non cancellando tutti i dubbi, sono certamente spie eloquenti per l'identificazione dell'oppositore con Erveo e indizi significativi della funzione da lui svolta nel *De tempore* di Nicola quale filtro e critico della dottrina di Teodorico. Queste osservazioni ci offrono d'altro canto un'ulteriore conferma dell'influenza dell'orientamento ideologico di Erveo sul filosofo strasburghese.

Alla luce di questa contrapposizione Teodorico–Erveo mi sembra si possa meglio intendere in che modo Teodorico sia stato capito da Nicola. Come L. Sturlese ha rilevato²⁷, il filosofo strasburghese presenta la concezione di Teodorico come una filiazione della dottrina di Tommaso d'Aquino, il quale attribuisce al tempo un modo d'essere intermedio fra quello di una realtà extramentale e quello di un'entità di ordine puramente razionale. Il legame Tommaso–Teodorico è significato da un «addunt»: in tal modo Nicola sembra suggerire che la teoria teodoriciano non sarebbe che una ramificazione di quella tomasiana, risultante dalla semplice aggiunta che la dipendenza del tempo dall'anima non ne fa una «res secundae intentionis», bensì una «res primae intentionis et res realis». Se così fosse, la dottrina teodoriciano sarebbe sostanzialmente sminuita nella sua portata, poiché inquadrata negli schemi della soluzione tomista. Tuttavia, proseguendo la lettura del resoconto di Nicola, ci si rende presto conto che quella che doveva essere una semplice aggiunta è in realtà un'innovazione radicale, che sbilancia il «medio modo se habens» verso il «totaliter ab anima». Nicola mostra cioè, a mio avviso, di aver compreso l'originalità e la radicalità della concezione teodoriciano, e la sproporzione fra lo spazio accordato alla tesi del «medio modo se habens» e quello dedicato invece a Teodorico allenta notevolmente il legame posto dall'«addunt» e libera l'idea di Teodorico lasciando che si sviluppi nella sua piena autonomia. Il legame Tommaso–Teodorico mi sembra dunque estremamente fra-

loquimur quam quantitas successiva continua. Ergo etc...», In I Sent., d. 19, q. 2, a. 1, Parisiis 1644, p. 102b–103a.

Ed ecco la «dubitatio» riportata da Nicola: «Praeterea, si nullus esset homo, vel si omnes homines dormirent, adhuc posset sol moveri. Quando ergo moveretur ab oriente in occidentem, vel simul et in eodem instanti esset in oriente et in occidente, vel in alio et alio. Impossibile est dicere, quod in eodem; ergo in alio et alio. Sed impossibile est dare plura instantia sine tempore (...). Ergo impossibile est dare motum caeli et non dare tempus etiam circumscripta anima vel consideratione animae» (189va).

²⁷ Cf. art. cit., p. 190.

gile ed è stato forse posto da Nicola proprio come una sorta di ricupero o di tentativo di salvare il salvabile.

Che Nicola abbia compreso la portata filosofica e la radicalità della soluzione teodoriana mi sembra attestato anche dal fatto che egli le oppone una teoria altrettanto radicale: proprio per aver inteso che Teodorico faceva del tempo un «ens totaliter ab anima» egli gli contrappone una teoria che ne fa una «res naturae», dalla quale deriva poi come corollario la critica dettagliata della posizione di Teodorico.

Questa confutazione si basa su argomenti di ispirazione tomista, ma radicalizzati in un senso molto più realista di quello della soluzione tommasiana. Tommaso infatti non sembra opporre resistenze ad un concorso, seppur limitato, dell'anima nella costituzione del tempo, mentre Erveo lo esclude categoricamente sostenendo che anche l'aspetto formale del tempo non dipende minimamente dall'anima, poiché esso non consiste nella numerazione in atto, bensì nella sola attitudine del tempo ad essere misurato, e a tale virtualità non deve corrispondere necessariamente una «reductio ad actum». Questo permette ad Erveo di criticare anche la concezione del tempo come «medio modo se habens», sottolineando con vigore che la mancanza di un'anima numerante non ne fa un ente puramente potenziale e non ostacola minimamente la sua esistenza in atto come «res naturae».

Come quando intende controbattere Egidio Romano, anche contro Teodorico Nicola si serve dunque di Erveo di Nédellec, i cui argomenti non lasciano spazio a dubbi ed ancor meno a conciliazioni.

Nicola, dal canto suo, non nasconde la sua simpatia per la soluzione di Erveo; al termine della critica rivolta contro Teodorico egli così esprime il suo pensiero: «Dicamus ergo igitur et secundum illos, qui sunt de ista opinione et bene quantum ad hoc, quod tempus materialiter idem est quod primus motus vel quantitas successiva ipsius. Et tempus quantum ad id, quod est formale in eo, nihil addit super talem motum nisi quandam rationem vel habitudinem, scilicet rationem mensurae vel rationem numeri, quae ratio non ponit in numerum cum motu. Et quantum ad utrumque tempus est res naturae et est in actu circumscripto intellectu» (193rb–va). Nicola non adotta qui la soluzione conciliatrice del «partim in anima, partim in re extra», ma opta per l'orientamento decisamente realista di Hervaeus Natalis. L'ispirazione albertino-tomista di cui dicevamo all'inizio è dunque convogliata verso un indirizzo che ne interpreta alcuni motivi radicalizzandoli in senso realista. Da questo punto di vista il *De tempore* di Nicola diventa un veicolo dell'af-

fermazione della corrente di Erveo e della sua linea ideologica. Notiamo però che, malgrado questa sua presa di posizione inequivocabile, il domenicano strasburghese chiude in modo sorprendente il dibattito sulla natura del tempo, che ha visto sulla scena posizioni così divergenti; queste sono infatti le parole di chiusura: «Eliget quilibet, quod sibi placet» (194rb).

Si tratta forse di un detto comune, ma nel *De tempore* è presente quest'unica volta, e mi sembra suggerire quasi un ripensamento di Nicola, o perlomeno l'intenzione di chi, fungendo da semplice relatore, intende solo riportare i termini della questione, tenendosi in disparte per lasciare al giudizio del lettore l'ultima parola. Questa formula può significare anche che il problema del tempo, per le contingenze culturali attuali, rimaneva aperto, oggetto di discussione e suscettibile di opzioni relativamente diversificate e che quindi questa problematica non rappresentava ancora una pedina essenziale negli scontri ideologici del momento.

L'intervento di Teodorico nella discussione resta comunque molto significativo dell'importanza della sua figura nel dibattito culturale dell'epoca e lo spazio accordatogli da Nicola è senza dubbio un riconoscimento della sua rilevanza filosofica. Di pari passo la *Summa philosophiae* acquista colore e spessore per aver saputo rendere con ampiezza di dettagli la vivacità della discussione sul tema del tempo. Le fonti albertine intervengono dunque nel *De tempore* con vigore e forza di argomenti, in modo particolare nel quesito sulla natura del tempo umano, nella cui discussione l'area «tedesca» si rivela perciò determinante.

Se guardiamo invece al *De tempore* nel suo insieme, il dibattito varca i confini «tedeschi» offrendo uno spazio ed un ruolo importanti ad Erveo di Nédellec e ad Egidio Romano. Anche questo fatto mi sembra conferire all'opera di Nicola un'importanza filosofica e storica innegabile.

